SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI / C

1° novembre 2016

Saluto iniziale

Lodiamo il Signore in questo giorno solenne, dove la liturgia ci rapisce ancor di più, perché Dio è santità, comunicata a noi innanzitutto in questa Eucaristia, che è un'incursione nell'eternità e che ci trasforma impercettibilmente. Dio è grande. Oggi Tutti i Santi ci sorridono. Sono ancora in più in comunione con noi, pregano con noi e ci attirano verso le cose sante, che sono le cose di Dio. È bello essere rapiti dal suo amore ed essere innalzati verso l'alto. Chiediamo perdono, perché le nostre tristezze, le nostre stanchezze offuscano il desiderio di Dio e rallentano il cammino verso la patria.

LETTURE

Apocalisse san Giovanni ap. 7, 2-4. 9-14;

1^ san Giovanni ap. 3, 1-3;

Matteo 5, 1 – 12a

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Ci sono giorni in cui la liturgia è solenne, dove noi siamo riportati ancor di più al mistero di Dio e la grazia è speciale. L'Eucaristia è sempre un'immersione nella morte e risurrezione di Gesù, eppure oggi è un giorno speciale, è una solennità particolarissima: Tutti i Santi, vivi e defunti,

conosciuti e sconosciuti, vicini e lontani, che si danno appuntamento oggi qui nella nostra basilica, superaffollata di occhi, di sguardi, di vite, di sangue, d'amore. Anche se la commemorazione dei defunti mette in fuga da questa Eucaristia ogni anno, in realtà non c'è posto libero in basilica. Siamo tutti stretti, liturgia del cielo e quella terrena: angeli, santi, noi qui presenti, persone distanti, vicini e lontani, tutti assiepati intorno a Gesù per cantare alla sua gloria, per cantare che è bello appartenere a Lui, essere suoi figli, provare in questa breve vita a ricambiarne l'amore e la passione. È bella questa solennità. Ci rimette in piedi dopo le stanchezze, ci dona ancora una volta la gioia, che noi non sappiamo darci, ci spinge nel cuore nostalgia di santità, desideri santi, cose belle, voglia di bene, gioia che dall'alto dei cieli ci viene comunicata. E noi stentiamo ad esserne protagonisti, noi facciamo difficoltà a ricevere questa ventata fresca di luce, perché abituati al tenore basso dei nostri progetti, dei nostri sogni, dei nostri desideri; noi, tentati di guardare a terra, oggi siamo invitati ad alzare lo sguardo fino al cielo.

Che cos'è la santità? Chi sono i Santi? Chi siamo chiamati a diventare?

Innanzitutto **"santità" è imparare a ricevere tutto da Dio, è fare il vuoto, è essere nulla, è vincere la tentazione dell'orgoglio dell'uomo**, che vuole conquistarsi la vita, la posizione, il cielo.

"Santità" è imparare a svuotarci.

I santi ci insegnano ad avere le mani vuote, ad avere le tasche bucate e a non andare in ansia, ma ad avere fede e cantare e danzare.

Per noi è difficile, perché noi vorremmo avere l'asso nella manica, ci frughiamo le tasche prima di entrare in un negozio, prima di affrontare un problema. Eppure i santi ci invitano a fare il vuoto, il vuoto santo, il nulla, ad aprire le mani e ricevere tutto da Dio, perché tutto è grazia, in questo primo atteggiamento, tipicamente femminile, dell'imparare a ricevere. Così i santi hanno imparato a vivere e a credere e a fidarsi di Dio, di se stessi, degli altri, dei figli, dei compagni di strada, della bellezza del mondo, del futuro.

E poi allo stesso tempo **"santità" è imparare a correre**, è mettersi di corsa e non accontentarsi mai, è seguire Gesù dovunque egli vada, è accelerare il passo fino alla vertigine, è smetterla di lasciarsi prendere dalla stanchezza e dalla tristezza e andare oltre le nostre forze, è trascenderci, è il fare il passo più lungo della gamba, è cantare sopra al rigo, è respirare anche quando il fiato è corto, è donare tutta la vita quando non ne avverti la forza. È ascesi che ti consuma, ti snerva, ma che ti dà un senso alla giornata.

"Santità" è correre.

E i santi hanno imparato a correre controvento, a scalare le montagne. Addirittura hanno imparato a volare senza rendersene conto, perché chi segue, da innamorato, le tracce di Gesù fa quello che non avrebbe mai pensato,

arriva a tagliare traguardi insperati, e non se ne inorgoglisce e non si ferma mai, e sempre di corsa.

Ecco, due poli, due polarità: **fare il vuoto e correre**.

Questo è l'augurio, che ci scambiamo oggi. Mentre nella nostra vita abbiamo sfiorato tanti santi, tante persone, che ci hanno voluto bene e ora sono nell'eternità, tanti i santi di cui abbiamo letto la biografia, le opere, che abbiamo imparato a conoscere pregando.

Il cammino di santità è un cammino fatto insieme, è un'orchestra in cui ciascuno di noi suona il proprio strumento, ma la cui energia è accresciuta dalla presenza degli altri, la cui santità si appoggia alla santità degli altri, la cui corsa è trascinata dalla corsa degli altri, il cui vuoto è ancora più vuoto, grazie a chi sa avere le mani bucate.

E da questo anche l'augurio, che ci scambiamo oggi, l'augurio che facciamo a don Salvatore, di cui ascolteremo un saluto dopo la Comunione, perché noi impariamo a seguire Gesù dovunque egli vada, facendo il vuoto, fino a raschiare qualsiasi briciola che dovessimo aver messo da parte, e a metterci a camminare fino a correre e vibrare in alto.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it